



2022

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 25, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

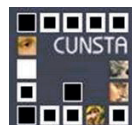
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

L'approccio dialogico dell'archeologia per lo sviluppo delle *Inner Areas*

Emanuela Stortoni*

Abstract

In questo studio si presentano alcune riflessioni mirate a riconoscere nelle più recenti linee di pensiero dell'archeologia teorica - pubblica, simmetrica, sincretista - e dell'*Heritage Education* la necessità di un sempre più accentuato approccio dialogico con altri domini disciplinari e con il territorio, per contribuire a promuovere il patrimonio culturale, nella fattispecie quello archeologico, quale veicolo fortemente attrattivo ed evocativo di valori culturali contestuali e sostanziale propulsore di sviluppo, nella consapevolezza che l'autenticità di un territorio sia intrinseca e dipenda *in primis* da una comunità consapevole, informata e cosciente delle ricchezze culturali del luogo, sentite come segni di identità. Il questo senso il patrimonio archeologico capillarmente diffuso in area appenninica, anche umbro-marchigiana, può oggi più che mai avere la reale possibilità di elevarsi a "trasmettitore di cultura", dare effettiva prova delle sue potenzialità educative, identitarie e di sviluppo sostenibile per le aree interne, superando lo iato ancora esistente tra visione esperta e non esperta, promuovendo la ricerca a ruolo di mediatore tra politica e comunità.

* Emanuela Stortoni, Ricercatrice di Archeologia classica, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo, P.le L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: emanuela.stortoni@unimc.it.

This study reflects upon both recent trends in archaeological theory – public, symmetrical, syncretistic – and in heritage education, including the need for an increasingly accentuated, dialogic approach with other disciplines. It emphasises the need for dialogue with regional and local authorities and communities, facilitating the promotion of archaeological cultural heritage as a highly attractive and evocative vehicle for contextual cultural values, and as a driving force for development. It argues that the ‘authenticity’ of a territory is intrinsic, dependent primarily upon a conscious, informed community that is aware of its cultural heritage and the role that it plays in the construction of (potentially multiple) identities. The rich archaeological heritage of the Apennine region, including Umbria-Marche, might therefore be seen as a ‘transmitter of culture’, with an important role to play not only in the construction of identities, but also in education and sustainable development. This can be achieved by bridging the divide between ‘expert’ and ‘non-expert’ and exploring the role of the past as mediator between politics and community.

La drammatica crisi sanitaria vissuta a livello globale in quest’ultimo biennio¹ ha costretto intellettuali ed accademici, anche archeologi e operatori tutti del comparto culturale, ad interrogarsi sul proprio ruolo in tempi tanto convulsi e drammatici, allo scopo di riconoscere nei propri domini disciplinari nuovi ed inaspettati impulsi², capaci di favorire una ripartenza delle comunità territoriali, oggi più che mai alla ricerca di rinnovata identità e praticabili modelli di sviluppo. Ne è emersa una grande ricchezza di attori, proposte, eventi e creatività, talora in stretta interconnessione con le stesse filiere del turismo; sono state però palesate anche fragilità e contraddizioni insite nel settore, più evidenti nell’ambito delle *Inner Areas*³, in particolare centro-appenniniche, già indebolite da moderne tendenze neo-liberiste, recente crisi economica e profonde criticità connesse alla devastante sequenza sismica dell’autunno-inverno 2016-2017.

Nell’ultimo decennio una propositiva *vision* politica ha individuato nella gestione multi-scala⁴ del paesaggio culturale un *asset* privilegiato per lo sviluppo dell’entroterra⁵, “luogo multiplo, geografico e storico, mitologico e religio-

¹ Decreto-Legge 23 febbraio 2020, n. 6 *Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19* (20G00020) (GU Serie Generale n.45 del 23-02-2020); Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 5 marzo 2020, n. 13 (in G.U. 09/03/2020, n. 61), <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/02/23/20G00020/sg.>>, 21.02.2022

² Sull’argomento si vedano i contributi nel supplemento 11 (2020) della rivista «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage»: <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/130>>, 21.02.2022; in particolare sul ruolo dell’Università: Napolitano 2020.

³ L’Italia nel Piano Nazionale di Riforma (PNR) ha adottato una Strategia per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari, Agenzia per la Coesione Sociale: <<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>>, 21.02.2022.

⁴ Donato, Gilli 2011, p. 216.

⁵ Capriotti, Cerquetti 2016; Cerquetti, Sánchez-Mesa Martínez, Vitale 2019; Bruno, Petraioia 2020; Moscatelli 2020.

so”⁶, attraverso l’approccio cooperativo e la consapevolezza che l’autenticità di un luogo è intrinseca e dipende *in primis* da una comunità consapevole degli elementi territoriali e cosciente dei valori culturali, sentiti come segni di identità⁷.

In questo senso forti potenzialità vengono riconosciute al patrimonio culturale⁸, nella fattispecie quello archeologico, capillarmente diffuso nel territorio montano, anche umbro-marchigiano⁹, veicolo fortemente attrattivo ed evocativo di valori culturali contestuali, che una corretta strategia di studio, gestione e tutela potrebbe elevare a vero motore propulsivo di sviluppo, capace di far riconoscere e comunicare gli aspetti valoriali di un intero territorio. Ritendiamo che anche in questa difficile congiuntura storica l’archeologia possa avere la reale possibilità di elevarsi a “trasmettitore di cultura”, dare effettiva prova delle sue potenzialità educative, identitarie e di sviluppo sostenibile per intere comunità, superando lo iato ancora esistente tra visione esperta e non esperta e promuovendo la ricerca a ruolo di mediatore tra politica e comunità¹⁰. Negli ultimi decenni questo contatto è stato cercato e creato in modo particolare attraverso la cosiddetta “economia dell’esperienza”¹¹, lo sviluppo tecnologico e l’integrazione dello spazio virtuale¹², che, usati senza alcun filtro nel campo dei beni culturali, hanno prodotto risultati spesso inconsistenti, se non devastanti, a fronte delle enormi potenzialità. Si pensi a quanto avvenuto nella fase di “bulimia digitale” durante il recente *lockdown*¹³, che ha tentato di rispondere a nuove ed inattese esigenze di accesso al patrimonio materiale e immateriale, scadendo però talora in sovrapproduzioni non sempre positive, accurate e “sincere”¹⁴. Si ritiene, invece, che si possa instaurare un proficuo contatto tra ricerca e territori proprio dalle peculiarità di ‘dominio’ tipiche dell’archeologia: trasversalità con discipline sussidiarie e complementari; capacità di fare rete tra competenze diverse; metodo indiziario per ricostruire

⁶ Ferretti, Arminio 2019, p. 25.

⁷ Carta 1999; Penati 2020, 335-337.

⁸ Sul patrimonio come fenomeno sociale, economico e politico delle società tardo-moderne con particolare attenzione ai vari cambiamenti e ai nuovi sviluppi verificatisi a seguito della globalizzazione tra la fine del XX e l’inizio del XXI sec. si legga da ultimo: Harrison 2020; a questi si rimanda anche per il significato etimologico del vocabolo, dal latino *patrimonium* (vocabolo composto da *pater* e *munus*), che significa dovere del padre, per estensione beni che appartengono al padre da lasciare ai figli (p. 43). Nella sua valenza di capitale culturale si vedano inoltre le riflessioni di M. Montella raccolte in: Dragoni 2020. Si rimanda anche a Manacorda 2014; Volpe 2019; Cerquetti, Dragoni 2019.

⁹ Sul patrimonio archeologico delle aree interne centro-appenniniche: Destro, Giorgi 2001; Coletti, Menchelli, Moscatelli 2021.

¹⁰ Barreiro 2012; Volpe 2019.

¹¹ Harrison 2020, pp. 79-82.

¹² Alcune riflessioni sono in: Feliciati 2013; Citter 2019, pp. 69-80.

¹³ Volpe 2020 b.

¹⁴ Harrison 2020, p. 82.

e comprendere dinamiche complesse dietro il mero dato materiale ed il suo contesto; capacità di lavorare in gruppo all'interno di un territorio, in una concezione 'stratificata' della realtà umana, in una elasticità di gestione manageriale e di *problem solving*, in un continuo equilibrio tra saperi teorici e sane pratiche. L'archeologia insomma "(...) *come forma mentale, come modo di guardare e di sentire la realtà*"¹⁵.

In questa direzione grande impulso hanno avuto negli ultimi anni la *Public Archaeology*¹⁶ e l'*Heritage Education*¹⁷.

La prima, come noto, nasce dalla necessità di restituire l'archeologia ai territori, nel tentativo di contribuire alla costruzione di nuove identità, basate sulla ricucitura tra il presente globale e il passato locale, tra il mondo della ricerca e le comunità, queste ultime libere dalla tentazione di orgoglio campanilista. La *Public Archaeology* è oggi vissuta anche come l'unico modo per uscire dall'autoreferenzialità in cui buona parte della ricerca pura, anche quella sul campo, si è autoconfinata, e uno dei pochi canali ancora possibili, insieme all'archeologia preventiva, per continuare ad ottenere sostegno economico; netta è infatti la consapevolezza che progetti di ricerca pura senza finalità pratica troveranno sempre più difficoltà. Un approccio insomma mirato ad un cosiddetto "nuovo pragmatismo", atto a promuovere un'archeologia socialmente rilevante, integrata nel contesto in cui opera.

La seconda, che ha chiaramente il suo *focus* semantico nel vocabolo *Heritage*¹⁸, indicante nei secoli scorsi la trasmissione agli eredi (lat. *hērēs*; ingl. *Heirs*) di proprietà immobiliari e fondiari, di lasciti religiosi o spirituali e durante il XIX e l'inizio del XX sec. di eredità culturale o intellettuale legata all'ascesa dei nuovi stati-nazione, passa negli ultimi decenni ad indicare un nuovo interesse per lo studio del passato e delle sue tracce fisiche attraverso l'archeologia e la conservazione dei monumenti e dei paesaggi naturali. Oggi con *Heritage* si sottolinea l'importanza del concetto di dovere e di rispetto civico verso una più moderna nozione di patrimonio culturale ed archeologico, riserva di "cose" tenute in custodia *dal e per* il pubblico. Ecco che l'*Heritage Education* si propone di cogliere le opportunità legate alla salvaguardia dell'eredità culturale tutta attraverso pratiche collaborative di gestione in grado di generare valore sociale, ambientale ed economico, contribuire al superamento di una visione meramente conservativa e rievocativa della tutela del patrimonio, sottolineandone invece la sua dinamicità. Al contempo viene ammessa una funzione educativa più ampia all'*Heritage*, che si esprime sia nel potenziale formativo di contesti di vita, di eventi interattivi e di risorse per la sua

¹⁵ Manacorda 2008, quarta di copertina.

¹⁶ Vastissima la bibliografia; si ricordano tra gli ultimi: Parello, Rizzo 2014; Citter 2019, pp. 54-55; Cerquetti, Dragoni 2019; Volpe 2020 a.

¹⁷ Brunelli 2013, pp. 17-19; Galeotti 2021.

¹⁸ Harrison 2020, pp. 42-43.

realizzazione e interpretazione, sia nelle relazioni sociali e nella collaborazione per la cura dell'eredità culturale. In questo dialogo fra le persone con il loro ambiente di vita si sviluppano processi di apprendimento legati a esperienze condivise, che riconducono a una visione dell'educazione e della formazione come una possibile alternativa o un'ulteriore via per lo sviluppo del luogo in cui le persone abitano, realizzando il loro diritto di cittadinanza e costruendo il benessere comune. Per questo con l'*Heritage Education* si affianca più che la tradizionale educazione *al* patrimonio quella *attraverso* il patrimonio, che esalta le dimensioni relazionali, operative e valoriali, ad esso riconducibili e favorisce apprendimenti che vanno al di là di un sapere "da conservare" in uno specifico bene o pratica culturale. È un'educazione che rafforza l'opportunità di apprendimento informale attraverso il patrimonio nei confronti di coloro che gli attribuiscono valore e si adoperano per la sua salvaguardia mediante azioni, che sostengono le capacità dei soggetti di divenire agenti consapevoli del cambiamento, rivolti a migliorare le proprie condizioni intellettuali e materiali. La relazione fra i soggetti e l'eredità culturale assume dunque un portato trasformativo dei soggetti stessi e dei loro contesti di vita grazie ad un'azione educativa, che veicola conoscenze, competenze e significati verso il raggiungimento di determinati obiettivi. In questo modo l'educazione attraverso il patrimonio contribuisce anche a sviluppare una maggiore attenzione verso la sostenibilità ambientale.

Un ulteriore contributo alla discussione intorno a queste linee di pensiero può promanare anche dai più moderni approcci dell'archeologia teorica, quali l'Archeologia simmetrica¹⁹ e l'Archeologia delle complessità²⁰, ispirati sia ad una tradizione consolidata nel metodo archeologico, che stabilisce normalmente interrelazioni tra esseri umani, cose materiali e contesto, sia ad alcuni lavori degli studiosi dell'*Actor-Network Theory (ANT)*²¹, un modello costruttivista, per il quale ogni idea scientifica, manufatto tecnico o più banalmente fatto sociale è il prodotto di un'intricata rete di relazioni, in cui interagiscono attori sociali, umani e non-umani.

Nello specifico l'approccio simmetrico, che ha lo scopo di ricucire la dicotomia che nel corso del tempo si è venuta a creare fra osservatori e oggetti, da non percepirsi ontologicamente come entità distinte, porta a sistema la molteplicità degli agenti animati e inanimati che intervengono nella formazione del dato archeologico e cerca di capire come un insieme di esseri umani intrecci una complessa rete di interazioni con altre diverse entità, materiali e non. Benché criticata riguardo la discutibile capacità di costruire una perfetta rispondenza tra uomo e cose, questo indirizzo di pensiero sembra contribuire

¹⁹ Da ultimi: Citter 2019, pp. 53-54; Harrison 2020, pp. 36-39.

²⁰ Citter 2019, pp. 56-67.

²¹ Si veda la sintesi in: Harrison 2020, pp. 31-36.

a migliorare il modo di intendere il patrimonio archeologico e culturale in genere, specialmente nel suo ruolo pubblico di strumento educativo e motore di sviluppo sociale. Il passato, infatti, non giunge a noi solo per la “forza della prova”, ma è attivamente creato dal lavoro degli archeologi attraverso una traduzione, una mediazione, una trasformazione dei resti pervenuti (sito archeologico, manufatti), che divengono testo o immagine, racconto o catalogo, di volta in volta ricombinati ora in un’esposizione museale, ora rivisitati nella narrazione di un libro, di un programma televisivo, di una lezione. Come l’archeologia anche il patrimonio è un processo creativo, in cui i singoli oggetti o monumenti possono subire una serie di trasformazioni nell’efficacia e nell’*agency* verso gli umani, ma non nell’insita struttura; un manufatto esibito in un museo, ad esempio, subisce alterazioni nel suo passaggio da strumento funzionale ad oggetto espositivo, senza per questo cambiare nella sua intima struttura. Il patrimonio rappresenta dunque una forma di mediazione del racconto del passato nel mondo contemporaneo, in cui un ruolo fondamentale spetta all’analisi dell’*agency* degli oggetti museali, del loro assemblaggio e della loro relazione (*network*) simmetrica con archeologi, personale del museo e artigiani, divenendo un insieme specifico di pratiche materiali che mediano lo stato finale delle cose. Diverse le possibili implicazioni di questo approccio non solo per lo studio del bene culturale, ma anche per l’instaurazione di un rapporto tra archeologia, pubblico e *stakeholder* del sito. Il patrimonio si costituisce infatti non più semplice sfondo materiale per interazioni di archeologi, gente del posto, turisti e visitatori, ma struttura che forma tali interazioni in modi diversi, assemblaggio strategico socio-tecnico e/o bio-politico di persone, istituzioni, apparati (“dispositivi”), in relazione tra di loro; un intreccio insomma di oggetti e umani ugualmente implicati nella “creazione” del patrimonio e nella produzione del passato per il presente. Un modo integrato di costruire le basi per generare “modelli dialogici”, in cui l’archeologia, le scienze umanistiche e i vari altri domini disciplinari siano intimamente implicati e i temi della “materialità” e della “connettività” possano aiutare a costruire nuove modalità di intendere il patrimonio come “dialogo”.

Quanto all’Archeologia della complessità, che parte dall’assunto che lo studio del contesto non solo non è in contraddizione con quello della rete economica che ha prodotto quell’evidenza materiale, ma ne è intimamente connesso, sottolinea che lo sforzo ermeneutico dell’archeologo è sì rivolto alla complessità delle fonti, dei dati, dei livelli interpretativi, ma soprattutto alla ricerca delle relazioni fra gli indizi, mai unilineari, in un contesto geografico senza stretti contorni di “dominio”, senza limiti cronologici decisi a priori dalla periodizzazione accademica, senza un approccio identico per contesti diversi. Superando una visione sitocentrica e disciplinare, l’archeologia della complessità oggi appare come una forma flessibile, concreta e strutturata di pensiero sincretista, che mette al centro la polisemia degli approcci in un più pervasivo significato, utile anche, ci sembra, alla fruizione del bene archeologico.

Un nuovo modo dunque di vedere l'archeologia che, riportando e parafrasando un passaggio del Valacchi, relativo agli archivi, ma ben applicabile alla nostra disciplina, aiuta a riconoscervi una "(...) massa informativa in continuo divenire, macchina del tempo che di tempo si nutre e tempo genera (...)", "(...) luogo delle risposte ai bisogni di tanti diversi tipi di cittadini, che messi insieme danno luogo ad una società (...)"²². Essa è passione civile, che deve guardare a un virtuoso *soft power*, non limitato ad una semplice comunicazione di sapere, ma ad una forma di mediazione metabolizzata e dialogica dal forte impatto sociale e dal pregnante valore simbolico e partecipativo.

Di questa rinnovata concezione dell'archeologia e del *Cultural Heritage* possono giovare *in primis* proprio le *Inner Areas*, che con la loro circoscritta dimensione comunitaria e le loro diffuse ricchezze culturali, paesaggistiche ed archeologiche possono rappresentare al meglio quel concetto di identità, nel quale riconoscersi e sentirsi appartenenti secondo tratti comunitari, caratterizzanti, differenzianti e riconoscibili, vissuti non come omogeneità rassicurante, ma come capacità di far convivere le differenze e di farle germogliare in sempre nuove possibilità. Anche in aree metropolitane, d'altronde, si avverte ormai sempre più marcatamente l'esigenza di operare in comunità più ristrette, elaborando "strategie di adattamento" attorno alla dimensione del "grande villaggio", delimitato dallo spazio percorribile in un tempo massimo di quindici minuti a piedi dalla propria abitazione, prodromo e conferma di un nuovo approccio alla pianificazione urbana e di nuove "regole" della convivenza civile, come espressione di una cultura collettiva, dinamica e in divenire²³. La costituzione di comunità in grado di far vivere l'eredità culturale ed archeologica del proprio territorio nei modi indicati può essere stimolata da iniziative pubbliche, sia "dall'alto", cioè da soggetti istituzionali ed accademici preposti, come pure "dal basso", attraverso forme di auto-organizzazione degli attori territoriali, che si coalizzino in una rete per valorizzare il *Cultural Heritage* a vantaggio di tutti. Operativamente lo sviluppo territoriale, in particolare montano e rurale, può essere implementato vuoi con un "modello concentrico", che, a partire da un punto di attrattività locale connessa a poco a poco altri elementi sociali ed economici collegandoli tra loro, vuoi con un approccio, anche complementare al primo, di tipo sistemico, per cui, a partire da una visione auspicabile del futuro, si riconoscano i beni ed i valori presenti, cercando di metterli a sistema e creando le condizioni perché si influenzino positivamente a vicenda. Tentativi in questo senso sono già stati sperimentati; qui ricordiamo il Progetto Europeo MEMOLA²⁴, centrato sul rapporto fra sfruttamento delle risorse, formazione dei paesaggi storici e ambienti montuosi su tre contesti in

²² Valacchi 2020, p. 206.

²³ Penati 2020, pp. 334-335.

²⁴ <<https://memolaproject.eu>>, 21.02.2022 (Citter 2019, p. 117).

Spagna, Italia (Sicilia e Veneto) e Albania, dove la ricerca ha promosso numerose iniziative di archeologia pubblica, che ha previsto ibridazione di competenze e di discussione serrata su approcci e risultati, in cui la dimensione *social* e il *public engagement* sono stati punti di forza.

Su queste linee di pensiero si va riflettendo da tempo e ora più che mai in seno al gruppo di archeologi dell'Università di Macerata²⁵ soprattutto per ciò che concerne le *Inner Areas* centro-appenniniche, in particolare Nord-marchigiane. Il team lavora infatti da ormai un ventennio, in stretta collaborazione con la Soprintendenza competente e l'Amministrazione comunale di Sant'Angelo in Vado (PU), nel distretto della Massa Trabaria lungo l'alta valle del Metauro, a pochi chilometri a Ovest dalla ben più nota Urbino²⁶. Questo territorio intra-culturale, sito in una favorevole congiuntura geomorfologica e viaria tra versante adriatico e tirrenico, conosce un ininterrotto insediamento sin dall'età pre-protostorica con una omologazione al sistema di Roma, che corre lungo la via *Flaminia* a partire dal III sec. a.C.; pesantemente coinvolto in età alto-medievale nei drammatici eventi del conflitto greco-gotico prima e della calata dei Longobardi poi, diviene parte di quel nuovo assetto geo-politico e socio-culturale dell'area centro-italica ancor'oggi ben riconoscibile²⁷. Di questo comprensorio centro aggregante e resiliente è in antico il municipio romano *Tifernum Mataurense*, oggi Sant'Angelo in Vado, di cui rimangono ricche vestigia, come la cosiddetta "*domus* del mito", articolata in ventisette vani su una superficie di 1.000 mq circa e ricoperta da mosaici policromi, figurati e geometrici, o l'esteso complesso termale con fronte colonnata, palestra e vasti ambienti, tra cui i canonici frigidario, tepidario, calidario.

In età moderna, dal dopoguerra agli anni '90, il centro e l'intero comprensorio, oltre a godere di una produttiva economia agricola e silvo-pastorale, diviene un florido distretto industriale, soprattutto nel campo del tessile e della ceramica, che, associato alla raccolta e produzione di beni di consumo eno-gastronomico, tra cui il pregiato e raro tartufo bianco (*Tuber Magnatum Pico*), vive condizioni intorno la metà del secolo scorso di prosperità e lavoro diffuso²⁸. In questo favorevole contesto la ricchezza ambientale, archeologica

²⁵ Direttore: E. Stortoni; consulenza scientifica: E. Catani; ceramologia: W. Monacchi; geo-archeologia: F. Pallotta; architetto: F.E. Damiano; rilievo grafico: M. Antognozzi; manodopera specializzata: A. Baldoni, E. Bevilacqua, E. Cozzoni, I. Somà, V. Tonelli, A. Volpi. Allo scavo partecipano studenti-tirocinanti e laureandi dell'Università di Macerata e di altri Atenei italiani ed esteri. Mi è gradito cogliere questa occasione per ringraziare tutti per la sempre fattiva collaborazione.

²⁶ Lat. 43° 39' 52. 99' N – Long. 12° 24' 46. 80' E; Google Maps (CTR Marche. Sant'Angelo in Vado - PU) - Coord. WGS84/43.66467, 12.41318); IGM F. 5066, Pesaro (1: 200.000); IGM F. 115, I NE (Sant'Angelo in Vado) (1: 25.000).

²⁷ Per un inquadramento storico-archeologico del centro tifernate si veda da ultima: Stortoni 2019b; 2020a; 2021; c.s.

²⁸ Stortoni 2019a.

e culturale non compaiono mai quali fattori qualificanti di sviluppo sociale ed economico della comunità, come di frequente constatato anche in altre piccole realtà appenniniche. Nei decenni successivi il distretto entra in forte criticità; ne conseguono un graduale invecchiamento della popolazione, un sensibile calo demografico, un dannoso immobilismo, che culminano nella grave crisi economica del 2008, causa di chiusura di imprese e disoccupazione²⁹. Oggi la pandemia da Covid-19, che ha dilagato nella provincia pesarese-urbinate con picchi anche molto elevati di contagio e purtroppo numerosi decessi nella città vadese, aggiunge con i suoi pesanti strascichi ulteriore fonte di preoccupazione.

All'interno di questo contesto l'Università, che da ormai un ventennio effettua indagini scientifiche con annuali saggi stratigrafici ed alcune attività di *survey* mirati alla ricostruzione di assetto territoriale ed urbanistico, edilizia pubblica (terme) e privata dell'antica città, ha da sempre affiancato alla didattica e alla conservazione diverse *Third Mission Activities*³⁰ con allestimenti di percorsi museali ed eventi esperienziali altamente immersivi, condotti dagli stessi addetti ai lavori³¹; si è così cercato nel tempo di far comprendere alla comunità, che, proprio partendo dall'attrattività e dall'importanza del patrimonio archeologico e dalla vera innovazione legata alla ricerca, fosse possibile generare un nuovo modello di sviluppo culturale ed economico per il distretto.

La dinamicità e la pervasività dell'approccio, a parte le iniziali riluttanze e resistenze di taluni amministratori e cittadini, hanno nel tempo gradualmente innescato la consapevolezza di un possibile riconoscimento di identità comunitaria anche intorno al paesaggio archeologico, suscitando il progressivo interesse per i risultati della ricerca e la partecipazione attiva di città e scuola intorno al lavoro degli esperti. Una lenta, ma graduale trasformazione in una nuova *vision*, che si è resa paradossalmente più manifesta proprio in coincidenza del delicato ed assai difficile periodo pandemico; nonostante i comprensibili timori e le oggettive difficoltà del momento, il Comune ha infatti concesso, anche grazie alla spinta "dal basso" di diverse componenti sociali (cittadini, albergatori, scuole ed altri), appoggio logistico ed economico per la prosecuzione di campagne di scavo e di correlati eventi culturali per il triennio 2020-2023, insieme ad un congruo impegno di spesa per il biennio successivo.

Il forte riscontro ricevuto "dalla base" ha orientato l'Università verso un potenziamento di quell'approccio pubblico, educativo, simmetrico e sincretista

²⁹ <<https://www.amministrazionicomunali.it/marche/sant-angelo-in-vado/andamento-popolazione#>>, <<https://www.tuttitalia.it/marche/27-sant-angelo-in-vado/statistiche/censimenti-popolazione/>>, 21.02.2022

³⁰ Napolitano 2020, pp. 146-148.

³¹ Stortoni 2019a; 2020b.

da e per il patrimonio archeologico, alla ricerca di nuove soluzioni per un *civic engagement*³².

Obiettivi di lavoro sono stati e saranno per i prossimi anni la conclusione dell'attività di indagine nel complesso termale, per giungere ad un'ipotesi ricostruttiva dell'alzato, anche in 3D; il proseguimento dell'opera di salvaguardia del patrimonio archeologico sempre più nell'ottica di una conservazione programmata e di una cura costante delle antiche vestigia che producano valore nel tempo³³; il potenziare la ricettività dell'area, dove la testimonianza del passato sia immersa in un suggestivo, immaginifico ed eterogeneo contesto con itinerari ragionati e allestimenti didattici di avanguardia da "vivere" tutto l'anno; l'ampliamento dello spazio intangibile e dell'etnografia virtuale per un allargamento al grande pubblico del piano percettivo; l'uso generalizzato di tecnologia G.I.S. (*Geographical Information System*), che integri in un unico ambiente le più comuni operazioni legate all'uso di *database* con l'analisi geografica consentita dalle cartografie numeriche; il rafforzamento della comunicazione digitale.

All'interno di questo quadro di intenti è nato un progetto per il *Ventennale delle attività di scavo a Tifernum Mataurense*, che nell'estate 2021 in concomitanza con le indagini sul campo ha previsto la proposizione di diverse iniziative pubbliche nello spazio antistante la stessa area archeologica, ricevendo grande risonanza e importante risposta dalla comunità. Insieme ad eventi tra scienza ed arte e a liberi accessi guidati nel cantiere di scavo con particolare riguardo per scuole e giovani, sono stati organizzati momenti dialogici tra componenti scientifiche, accademiche ed ecclesiastiche con istituzioni amministrative, socio-culturali, realtà produttivo-ricettive e cittadini. Lo scopo era quello di confrontarsi e discutere in modo serrato e proficuo intorno al patrimonio culturale ed archeologico di questo territorio in un processo di feconda ibridazione delle competenze e di fattivo approccio verso risultati scientifici, potenzialità in termini di valore ed identità comunitari, ricaduta sul tessuto socio-culturale ed economico della città. Questi incontri-dibattito, denominati *Lunedì dell'archeologia*, insieme alla serata inaugurale della campagna di scavo, hanno visto vari esperti - geologi, archivisti, pedagogisti del bene culturale, economisti per lo sviluppo rurale e montano, funzionari pubblici per i beni archeologici ed ecclesiastici, archeologi del paesaggio³⁴, di cui molti provenienti dall'Ateneo maceratese, mettersi a disposizione di un recettivo, attento e

³² Napolitano 2020, pp. 148-150. Sull'archeologia che scopre e accetta il fascino morale della comunicazione: Manacorda 2008, pp. 238-242; Renfrew, Bahn 2016, p. 561.

³³ Della Torre 2010.

³⁴ Ricordiamo con gratitudine i Proff. M. Brunelli, A. Cavicchi, E. Catani, W. Monacchi, U. Moscatelli, F. Valacchi dell'Ateneo maceratese; il dott. D. Voltolini della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche; Mons. D. Tonti del Vicariato episcopale per la cultura e la tutela dei beni culturali; il dott. F. Pallotta dell'Università di Camerino. Gli interventi

variegato pubblico di amministratori, cittadini e *stakeholder* per un proficuo confronto e scambio di conoscenze, competenze e proposte. Non sono stati “forum consultivi”³⁵, che si proponevano soltanto di catturare consenso, ma “forum ibridi” coinvolgenti nella co-produzione di nuova conoscenza e differenti modi di vedere, pensare, agire. Una rete insomma di uomini e “cose” che anche nella difficile congiuntura storica ha potuto contribuire, crediamo, ad ingenerare nella comunità l’idea di una ripartenza proprio partendo dall’attrattività del patrimonio archeologico e dalla flessibilità dell’approccio dialogico, sincretista e simmetrico, secondo quanto ben affermato dal Webmoor: “Il ‘motore archeologico’ guida tutte queste associazioni (...), mescolando esseri umani e cose in reti interconnesse che vanno ben al di là di qualsiasi ideazione o significato che privilegia la nozione di ‘patrimonio’ ”³⁶.

Immediato il positivo riscontro con primi significativi risultati.

In seguito al Laboratorio storico-sperimentale *A scuola dal “magister plagosus”* viaggio nel tempo, proposto al mondo della scuola per imparare come far rivivere agli allievi di oggi una tipica giornata di scuola nell’antica Roma e per far sviluppare molteplici competenze di natura disciplinare (es.: competenza alfabetica, matematica, scientifico-tecnologica) e di tipo trasversale (imparare a imparare, competenza sociale, pensiero critico) in modo ludico ed empatico, l’Istituto Comprensivo Statale Scolastico di Sant’Angelo in Vado, Mercatello sul Metauro, Borgo Pace (PU) ha cercato il coinvolgimento dell’Ateneo maceratese per attuare con esperti accademici il Progetto *La storia intorno a noi*, rivolto agli scolari delle Scuole Primaria e Secondaria di I grado; il Progetto, in corso di svolgimento, ha lo scopo di realizzare lezioni teorico-pratiche, esperienziali ed “empatiche”³⁷, non solo su storia e archeologia del territorio appenninico alto-mataurense con approfondimenti sulla pratica dello scavo archeologico, ma anche sul mondo dell’infanzia in età romana, specie riguardo la sfera ludica e scolastica, mediante la riproduzione e l’utilizzo degli oggetti d’uso³⁸.

Dalle sollecitazioni invece emerse dal *forum* su *Il valore economico del cibo per lo sviluppo del territorio: un legame indissolubile tra qualità alimentare, patrimonio archeologico e comunità locali*, focalizzato sul ruolo che storia, archeologia e tradizione giocano nella creazione del valore di un territorio e

verranno pubblicati prossimamente nel volume in corso di stesura per il *Ventennale delle attività di scavo a Tifernum Mataurense* ad opera dell’Università di Macerata.

³⁵ Harrison 2020, pp. 199-202.

³⁶ Frase riportata in Harrison 2020, p. 38.

³⁷ Colombini 2015.

³⁸ Sui risultati di questa esperienza si rimanda alla pubblicazione dell’intervento M. Brunelli, E. Stortoni, *Students meet Ancient Roman Schoolchildren: from a Sustainable Education to a Sustainable Archaeology*, in Second Round Table of the Erasmus Plus Project “Identity and Innovation”, 24-25th of February 2022 and 21-22nd of March 2022.

sulle sfide che esse rappresentano per una collettività, è scaturita la richiesta di alcuni operatori locali del settore alberghiero e ricettivo per ulteriori futuri incontri e confronti con la componente accademica, mirati a delineare un progetto di sviluppo economico e turistico sostenibile del comprensorio, a partire dall'area archeologica.

Impulsi *da e per* l'archeologia, dunque, mirati a costruire rete anche attorno al restante paesaggio culturale vadese, comprendente beni materiali ed immateriali storico-artistici, architettonici, archivistici, paesaggistici, ambientali, enogastronomici, artigianali e antropologici³⁹. Lo spirito collaborativo tra altri colleghi che volessero cimentarsi in questa progettualità potrebbe potenziare quel processo di *Cultural Education* e di rinnovamento basato proprio sul patrimonio culturale e sulle ricerche di "dominio". Un *network* di competenze accademiche, insomma, che virtuosamente generi sostanza viva e pulsante, da cui possano attingere enti locali pubblici e privati per un rilancio del territorio, per la creazione di un circuito di approfondite ed innovative conoscenze scientifiche che dal bene archeologico, promanino in un modo concentrico verso il restante patrimonio, dando origine ad un nuovo orgoglio identitario della comunità, aperto e propositivo. *Tifernum Mataurense* come "laboratorio" a cielo aperto di diversificate esperienze tra ricerca, tutela, valorizzazione e didattica, possibile modello su piccola scala di quella sinergia tra le più sane risorse, sia del mondo scientifico, che di quello politico e socio-economico, su cui un certo interesse è stato già riconosciuto presso alcuni osservatori spagnoli, chiamati a creare un nuovo modello di sviluppo economico e culturale di realtà municipali andaluse dell'entroterra⁴⁰.

Lo spirito auspicato è quello ben espresso in una riflessione del Petrarroia⁴¹, in cui si argomenta come lo scopo sia quello di "produrre nella popolazione la percezione dell'investimento in cultura come presupposto essenziale dello sviluppo del capitale territoriale e non come costo 'a perdere' per mero adempimento a leggi di tutela totalmente estranee agli interessi dei più: a questo (più che all'efficientamento economico) deve servire la "valorizzazione", da intendersi come "dimensione relazionale della tutela e non sua antagonista". Questo può avvenire solo mediante la "percezione condivisa dei valori da implementare" e la "reale compartecipazione" alle risorse e alle soluzioni organizzative in una "*task force* integrata di progetto" ed in una "programmazione negoziata". Sotto questo profilo e anche alla luce dell'emergenza Coronavirus è più che mai attuale lo spirito della Convenzione di Faro, perché affida a noi specialisti, ma anche alle "comunità di patrimonio", cioè ai cittadini educati nella consapevolezza del proprio capitale culturale, il compito della tutela e

³⁹ Sulle ricchezze culturali del comprensorio se ne parla sinteticamente in: Stortoni 2019a.

⁴⁰ Torres De La Fuente, Stortoni 2016.

⁴¹ Petrarroia 2014, p. 44.

dell'elevazione del *Cultural e Archaeological Heritage* a luogo che migliora le condizioni di vita e crea sviluppo, riuscendo a raggiungere anche piccoli artigiani, baristi, pizzaioli e piccoli imprenditori. Nel post-pandemia questo può rappresentare una straordinaria opportunità per ripensare il turismo e il senso del paesaggio culturale, in maniera più lenta e attenta alle singole realtà del territorio.

Riferimenti bibliografici / References

- Barreiro D. (2012), *Arqueología aplicada y patrimonio: memoria y utopía*, «Complutum», 23 (2), pp. 33-50, <http://dx.doi.org/10.5209/rev_CMPL.2012.v23.n2.40874>, 21.02.2022.
- Brunelli M. (2013), *Archeologi educatori. Attuali tendenze per un'archeologia educativa in Italia, tra Heritage Education e Public Archaeology*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 7, pp. 11-32, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/675>>, 21.02.2022.
- Bruno S. A., Petraroia P. (2020), *Capitale culturale, resilienza territoriale e pandemia: un approccio sussidiario alla gestione delle sfide*, in *Per una migliore normalità e una rinnovata prossimità*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», suppl. 11, pp. 425-446, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2546>>, 21.02.2022.
- Capriotti G., Cerquetti M. (2016), *La valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC)*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 13, pp. 421-465, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/1357>>, 21.02.2022.
- Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano: FrancoAngeli, (2° edizione 2002).
- Cerquetti M., Dragoni P. (2019), *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», suppl. 9, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2206>>, 21.02.2022.
- Cerquetti M., Sánchez-Mesa Martínez L.J., Vitale C., a cura di (2019), *The Management of Cultural Heritage and Landscape in Inner Areas*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 19, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/101/showToc>>, 21.02.2022.
- Citter C. (2019), *Teoria archeologica e archeologie dell'Europa medievale*, Roma: Edizioni Quasar.
- Coletti C.M., Menchelli S., Moscatelli U., a cura di (2021), *L'Appennino cen-*

- trale e le sue storie. Il territorio montano a Nord e a Sud della via Salaria dall'antichità ai giorni nostri*, Roma: Quasar.
- Colombini S. (2015), *Empathy as an Educational Tool*, «Education, Sciences & Society», 6, 1.
- Della Torre S. (2010), *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 1, pp. 47-55, <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/30>>, 21.02.2022.
- Destro M., Giorgi E., a cura di (2001), *L'Appennino in età romana e nel primo Medioevo*, Atti del Convegno (Corinaldo, 28-30 giugno 2001), Bologna: Antequem.
- Donato F., Gilli E. (2011), *Un approccio "multi-scala" per la gestione del patrimonio culturale italiano*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 2, pp. 197-225, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/118>>, 21.02.2022.
- Dragoni P. (2020), *Verso Il capitale culturale. Contributi di Massimo Montella (1977-2004)*, in *Per i 10 anni della rivista*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», suppl. spec., <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/125>>, 21.02.2022.
- Feliciati P. (2013), *La comunicazione Web della ricerca archeologica sul campo: alcune riflessioni*, in «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», suppl. spec., 7, pp. 165-177, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/684>>, 21.02.2022.
- Ferretti L.G., Arminio F. (2019), *L'Italia profonda. Dialogo dagli Appennini*, Roma: GOG.
- Galeotti G. (2021), *Heritage Education e competenze per lo sviluppo sostenibile. La sperimentazione in Casentino e Valtiberina della Strategia Nazionale delle Aree interne*, «Formazione & Insegnamento. European Journal of Research on Education and Teaching», XIX, 1, I, pp. 161-168, <<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/4642>>, 21.02.2022.
- Harrison R. (2020), *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, Milano-Torino: Pearson.
- Manacorda D. (2008), *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari: Laterza.
- Manacorda D. (2014), *L'Italia agli Italiani. Istruzioni ed ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari: Edipuglia.
- Moscattelli U. (2020), *Ricerca scientifica e patrimonio culturale: opportunità di sviluppo per le aree interne*, in Valacchi F., Stortoni E., Moscatelli U., Gigliozzi M.T., Pavone S., *Fuori dalla crisi. Ricerca scientifica e comunicazione*, in *Per una migliore normalità e una rinnovata prossimità*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», suppl. 11, pp. 25-27, <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2575>>, 21.02.2022.
- Napolitano M.R. (2020), *Sul ruolo dell'università come catalizzatore di relazioni per la valorizzazione del capitale territoriale*, in *Per una migliore*

- normalità e una rinnovata prossimità*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», suppl. 11, pp. 143-156, <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2535>>, 21.02.2022.
- Parello M.C., Rizzo M.S., a cura di (2014), *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, Atti delle Giornate Gragoriane, VII Edizione (29-30 novembre 2013), Bari: Edipuglia.
- Penati C. (2020), *Il territorio come cultura: un modello innovativo di costituzione delle comunità locali*, in *Per una migliore normalità e una rinnovata prossimità*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», suppl. 11, pp. 333-343, <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2533>>, 21.02.2022.
- Petraroia P. (2014), *La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela*, in *Il diritto dell'arte. La protezione del patrimonio artistico*, a cura di G. Negri Clementi, S. Stabile, 3, Milano: Skira, pp. 41-49.
- Renfrew C., Bahn P., a cura di (2016), *Archaeology. Theories, Methods and Practice*, 2016, London: Thames & Hudson Ltd; rist. in it.: A. Gelichi a cura di (2018), *Archeologia. Teoria, metodi e pratica*, Bologna: Zanichelli.
- Stortoni E. (2019a), *Heritage Education e Public Archaeology: attività e riflessioni dell'Università di Macerata intorno al patrimonio archeologico di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado - PU)*, in *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, a cura di P. Dragoni, M. Cerquetti, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», suppl. 9, pp. 527-552, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2203>>, 21.02.2022.
- Stortoni E. (2019b), *Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU). Le terme romane*, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. – fine IV sec. d.C.). Architettura, Tecnologia e Società*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), a cura di M. Medri, A. Pizzo, (= Patrimonio Culturale e Territorio, 6), Roma: Roma TrE-Press, pp. 412-432.
- Stortoni E. (2020a), *Sul recente rinvenimento di un'epigrafe onoraria dalle terme romane di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado - PU)*, in *Munera amicitiae. Miscellanea di studi archeologici per Enzo Catani*, a cura di E. Stortoni, (=Economia vs Cultura?, 7), Macerata: EUM, pp. 249-272.
- Stortoni E. (2020b), *Ripartire dall'archeologia: il caso di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado – PU)*, in F. Valacchi, E. Stortoni, U. Moscatelli, M.T. Gigliozzi, S. Pavone, *Fuori dalla crisi. Ricerca scientifica e comunicazione*, in *Per una migliore normalità e una rinnovata prossimità*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», suppl. 11, pp. 20-23, <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2575>>, 21.02.2022.
- Stortoni E. (2021), *Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado – PU) in età tardo-antica e post-antica*, in *Archeologia medievale nelle Marche*, Atti del I Convegno di (Macerata, 9-11 maggio 2019), a cura di U. Moscatelli, D. Sacco, Bologna: AnteQuem, pp. 121-137.

- Stortoni E. (c.s.), *La romanizzazione dell'alta valle del Metauro tra III e I sec. a.C.: il caso di Tifernum Mataurense*, in *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, a cura di R. Perna, Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017).
- Torres de la Fuente J.A., Stortoni E. (2016), *Transformación de un pueblo italiano reconduciendo el descubrimiento de su pasado romano con el aprovechamiento de su industria de la trufa unisonándolo al mundo del turismo*, in *Nuevas estrategias en la gestión del Patrimonio Industrial*, Atti del I Congreso Internacional de Patrimonio Industrial y de la Obra Pública (Huelva, 26-28 de octubre de 2016), a cura di J. Sánchez Jiménez, Malaga: J de Haro Artes Gráficas, pp. 328-336.
- Valacchi F. (2020), *Chi si innamora di pratica senza scienza: inseguendo un'utopia*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», pp. 203-216, <https://ibridamente.it/prodotto/annuarioasmi2020_hsl_valacchi/>, 21.02.2022.
- Volpe G. (2019), *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, Bari: Edipuglia.
- Volpe G. (2020a), *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma: Carocci Editore.
- Volpe G. (2020b), *Uscire dall'emergenza sanitaria causata dal COVID-19 non deve far venire meno le esigenze della tutela, della ricerca e del restauro. Ecco le opinioni in proposito di Francesco di Gennaro, Giuliano Volpe e Paolo Pastorello*, «Archeo», 424, pp. 20-21.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Texts by

Diego Borghi, Valentina Borniotto, Quentin Brouard-Sala,
Andrea Carnevali, Maria Luisa Catoni, Sonia Cavicchioli, Chiara Cecalupo,
Luca Ciancabilla, Antonino Crisà, Elena Dai Prà, Andrea D'Andrea, Federica
Epifani, Begoña Fernandez Rodríguez, Fabrizio Ferrari, Nicola Gabellieri,
Camilla Giantomasso, Rosalina Grumo, Antonietta Ivona,
Denise La Monica, Rosario Lancellotti, Luciana Lazzeretti, V.K. Legkoduh,
Ruben Camilo Lois Gonzalez, Lucrezia Lopez, Sonia Malvica,
Patrizia Miggiano, Angel Miramontes Carballada, Enrico Nicosia,
Sara Nocco, Paola Novara, Sharon Palumbo, Miguel Pazos Otón,
Pietro Petroroia, María de los Ángeles Piñeiro Antelo, Fabio Pollice,
Carmelo Maria Porto, Donatella Privitera, Pier Ludovico Puddu,
Katia Ramponi, Antonella Rinella, Marina Sabatini, Ilaria Sanetti,
Nicola Scanu, Giusy Sola, Emanuela Stortoni, Hakan Tarhan,
Yeşim Tonga Uriarte.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

